



Da Gandhi a Gandhi



Immutabile India una lezione per tutto l'Occidente

OCTAVIO PAZ

IN OCCIDENTE sin dalla fine del diciottesimo secolo si è attribuito un valore eccessivo al cambiamento. L'India tradizionale, al pari delle vecchie società europee, ha invece privilegiato l'immutabilità. Per la tradizione filosofica indiana, tanto buddista quanto indu, la provvisorietà è uno dei segni dell'imperfezione dell'uomo e di tutti gli esseri viventi. Persino le divinità sono soggette alla fatale legge del cambiamento. Secondo la tradizione del pensiero indu, uno dei valori della casta consisteva esattamente nella sua capacità di resistere al cambiamento. Al centro del sistema delle caste c'è un concetto religioso: quello della purezza, la quale purezza dipende a sua volta dalla fede nel karma, cioè a dire dal nostro essere responsabili delle vite passate. La casta è uno degli anelli della catena di nascite e rinascite che costituiscono l'esistenza, una catena di cui fanno parte tutti gli esseri viventi. I brahmani e i ksatriya sono superiori perché sono nati come uomini almeno due volte e quindi hanno già compiuto parte del difficile viaggio delle nascite e delle morti.

Preminenza del collettivo. L'individuo nasce, vive e muore nella sua casta. Per noi sarebbe una condizione intollerabile. Unitamente al cambiamento l'individuo non potrebbe esserci cambiamento e, per contro, senza il cambiamento l'individuo non potrebbe crescere. Sarebbe come una pianta privata dell'acqua o del sole. Il cambiamento e l'individuo sono necessari l'uno all'altro. Con la sua abituale capacità di introspezione Tocqueville tracciò la differenza che passa tra egoismo e individualismo. Il

una massa omogenea. Gli uomini moderni sembrano usciti tutti dalla medesima fabbrica non dal grembo materno. Dall'altro, hanno trasformato tutti questi esseri in eremiti. Le democrazie capitaliste hanno creato uniformità, non uguaglianza e hanno sostituito la fratellanza con la lotta incessante tra individui. Ci scandalizza il cinismo degli imperatori romani che al popolo davano "panem et circenses", ma è forse diverso quello che oggi diamo alla gente con la televisione e con i cosiddetti ministeri della Cultura?

Un tempo si credeva che, con la crescita della sfera privata, l'individuo avrebbe avuto più tempo libero da dedicare alle arti, alla lettura e alla riflessione. Oggi sappiamo che la gente non sa come utilizzare il tempo. L'uomo è diventato schiavo dei divertimenti generalmente idioti e le ore non dedicate a fare soldi finiscono sull'altare del facile edonismo.

Non condannano il culto del piacere, mi rammarico però della generalizzata volgarità. Addetto i mali dell'individualismo contemporaneo non certo per difendere il sistema delle caste, ma per riportare a giuste proporzioni l'ipocrita orrore che suscita tra i contemporanei. In ogni caso il mio principale obiettivo non è quello di giustificare le caste, ma di far capire cosa sono. Per quanto mi riguarda, se ne avessi la potestà le cambierei radicalmente. L'esistenza degli "intoccabili" è una sciagura. La scomparsa delle caste però non deve trasformare le loro vittime in schiavi dei famelici dei dell'individualismo, ma deve aiutarci a scoprire un autentico sentimento di fratellanza.

SI PUÒ ragionevolmente sostenere che il sistema delle caste nacque a seguito delle migrazioni degli Ari nel subcontinente indiano nel secondo millennio avanti Cristo. Trae origine da qui la divisione in tre varni: sacerdoti, soldati e mercanti.

L'India è un immenso calderone e tutto quanto cade al suo interno è destinato a rimanervi per sempre. Negli ultimi 2.000 anni queste terre hanno conosciuto innumerevoli migrazioni e invasioni ad opera di popoli estremamente diversi. La pluralità di razze, lingue e tradizioni nel corso di tre millenni non-

ché la diversità geografica hanno trasformato questi gruppi e tribù in embrioni della divisione in caste, segnatamente laddove gruppi differenti erano costretti a coabitare nel medesimo territorio. A questo si può aggiungere la divisione del lavoro: contadini e falegnami, musicisti e maniscalchi, danzatori nel tempio e soldati nel palazzo reale.

Unitamente ai fattori geografici, politici ed economici - il potere o l'influenza di ciascun gruppo, le sue capacità intellettuali o manuali - bisogna considerare un altro fattore: la religione.

L'induismo si andò lentamente diffondendo in tutto il subcontinente. Il processo abbracciò un arco temporale di centinaia di anni, forse 2.000 anni. Il brahmanesimo si mescolò con le credenze indigene senza mai perdere i caratteri distintivi che aveva ereditato dalla religione vedica. Si formò in questo modo il moderno induismo. Come ho già avuto modo di osservare l'induismo non convertì il singolo, ma assorbì comunità e tribù con le loro divinità e i loro riti. Con l'induismo si diffuse anche, sempre che non fosse già presente tra questi popoli, un'idea assolutamente centrale nel brahmanesimo, nel buddismo e in altre religioni asiatiche: la metempsicosi, cioè a dire la trasmutazione delle anime in esistenze successive, convinzione propria anche del primitivo sciamanesimo.

Le caste nacquero dalla combinazione di tutti questi fattori etnici, geografici, storici e religiosi. Si tratta di un fenomeno sociale il cui fondamento è religioso e va individuato nell'idea di purezza che, a sua volta, si fonda sulla legge karmica secondo cui siamo la conseguenza delle nostre vite passate. Per questa ragione le nostre sofferenze sono al tempo stesso reali e irreali: paghiamo un debito e pertanto ci prepariamo ad una più felice reincarnazione.

A tutto questo debbo aggiungere una cosa assolutamente essenziale: la differenza dei greci, dei romani o dei cinesi, l'antica India non aveva alcuna nozione della storia. Il tempo era un sogno di Brahma. Era "maya", cioè a dire l'illusione cosmica. Pertanto l'origine e il modello delle istituzioni sociali non vanno ricercate, come per i greci e i cinesi, nel passato. Il sistema delle caste non è stato fondato da un mitico eroe come l'Imperatore Giallo o da un leggendario legislatore come Licurgo. È nato da solo, sebbene per volontà divina, cosmica, dal suolo e dal sottosuolo della società. Proprio come una pianta. Casta è "jati" e jati vuol dire specie. La casta è in un certo qual modo, un prodotto della natura. Il suo modello è l'ordine naturale con le varie specie di animali e di piante. Nel mio libro su Claude Lévi-Strauss racconto di come alcuni contadini del sud dell'India per spiegarci la differenza tra gli elefanti e le tigri ricorsero ad una sorta di classificazione di casta basata sulla dieta e sulle abitudini: le tigri sono carnivore e monogame mentre gli elefanti sono vegetariani e poligami. Le caste sono parte della natura e delle sue opere che sono esse stesse reiterazioni di una legge immutabile. Nel Bhagavadgita (N.d.T. "Il Canto del Beato": celebre poema filosofico-religioso indiano) il dio Krishna dice all'eroe Arjuna che la casta è uno dei portavoce della ruota cosmica.

(c) 1997, New Perspectives Quarterly

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

cava ledere interessi consolidati, suscitare timori e malcontento.

Nel guazzabuglio di contrasti e polemiche che si scatenarono, il Congresso ripiegò sul leader con minore personalità e meno avversari interni, l'anziano Narasimha Rao. Sorprendentemente fu lui l'artefice delle riforme economiche che non erano riuscite a Rajiv. Forse l'impresa andò in porto anche perché, al punto in cui si era arrivati, cambiare strada era per l'India una questione di sopravvivenza. Le sue risorse finanziarie erano ridotte al lumicino e il Fondo monetario internazionale aveva posto condizioni precise alla concessione dell'ingente prestito di cui l'India aveva assoluto bisogno.

Cinque anni dopo, nel 1996, gli elettori hanno severamente punito il Congresso. In parte perché le riforme hanno avuto dei costi sociali gravosi, con perdite di posti di lavoro e aumenti dei prezzi. In parte perché sono venute a galla antiche e nuove magagne del sistema politico indiano, e una quantità di illustri uomini

politici, compreso lo stesso Rao, sono stati incriminati per frode o corruzione. In parte perché sono riemerse tensioni sociali legate all'appartenenza religiosa o di casta. Il principale partito d'opposizione, anzi il primo partito indiano, è attualmente il Bharatiya Janata, che al posto dell'ecumenismo gandhiano propone l'identità indu come tratto distintivo della nazione indiana. Viceversa nel fronte nazionale, la composita coalizione orala al governo (con l'appoggio esterno del Congresso e dei comunisti), figurano formazioni che hanno una marcata connotazione di casta. Un fatto nuovo nel panorama politico nazionale, dove era semmai normalmente un punto di onore negare la caratterizzazione di casta di un'organizzazione.

Nel bene o nel male sono segni evidenti di uno scenario in evoluzione, sintomi di una fase di grande dinamismo che il paese, cinquant'anni dopo la nascita, sta attraversando.

Nella foto grande la folla nel giorno della dichiarazione d'indipendenza il 15 agosto '47 a Nuova Delhi.

In alto il Mahatma Gandhi con l'ultimo governatore inglese Lord Mountbatten e sua moglie.

Sotto una foto di Jawaharlal Nehru con Indira Gandhi.

Qui sopra Sonia Gandhi con alle spalle la foto del marito Rajiv Gandhi